

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 18 maggio 2019

Sabato 18 maggio 2019, dalle ore 9.30 alle ore 13:00, presso la Casa di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il **Consiglio Pastorale diocesano** (CPD), su convocazione dell'Arcivescovo S.E. Mons. Francesco Alfano (Prot. n. 74/19), per riflettere sul seguente odg:

- 1) Approvazione del verbale della sessione precedente (09-03-2019);
- 2) Prospettive e proposte per il cammino pastorale del prossimo anno;
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti: sac. Abagnale Salvatore, sac. Cafiero Mario, sac. De Pasquale Francesco Saverio, sac. Guadagnuolo Francesco, sac. Leonetti Domenico, sac. Miccio Emmanuel, sac. Santarpia Antonio, Arpino Franco, Berrino Libero, Cavallaro Gianfranco, De Iulio Patrizia, D'Antuono Carlo, Di Nocera Michele, Rosa Paola, Ianieri Anna, La Mura Filomena, diacono Longobardi Maurizio, Martone Benedetta, Martone Laura ov, Miccio Michele, Passeri Michela, Porreca Flora, Quagliarella Gennaro, Savarese Tommaso.

Sono assenti giustificati: padre Ceglia Giuseppe, sac. Minieri Antonino, Aprea Gianfranco, Aversa Salvatore, Fontanella Raffaele, Gargiulo Giuseppe, Lambiase Anna, Martone sr. Gabriella, Morvillo Flavio, Nastri Michele, Perissinotto sr. Adriana, Santarpia Francesca, Scarfato Liberata, Vanacore Raffaele.

Sono assenti non giustificati: sac. Pignataro Aniello, Vanacore Rosa.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza Laura Martone, segretaria.

Il Consiglio si apre con la celebrazione dell'**Ora Terza**, in cui viene proclamato il brano degli Atti degli Apostoli (At 14,21b-27), tratto dalla Prima Lettura della Liturgia della Parola di domani, 5^a domenica di Pasqua, anno C.

Sul brano proclamato **Mons. Alfano** offre la seguente meditazione:

Nel Tempo di Pasqua la Chiesa ci fa leggere il Libro degli Atti, che -nel capitolo 10- sta accompagnando il nostro cammino ecclesiale. Il cap. 14 racconta la conclusione del primo viaggio missionario, il cui protagonista è Paolo. Partendo Paolo e Barnaba da Antiochia, dove avevano fatto la grande esperienza di una comunità pagana che si era aperta inspiegabilmente alla fede, la chiesa cresce, passo dopo passo, non a partire dalla programmazione, ma dalla novità dello Spirito. Ora li troviamo sulla via del ritorno da questo viaggio, anzi alla conclusione, che avviene proprio ad Antiochia, là dove erano partiti.

Non hanno scelto la via più breve per tornare, rifanno tutto il giro, per incontrare di nuovo le comunità che sono nate, comunità piccole e giovani, non ancora del tutto formate, perché avvertono che come evangelizzatori hanno una missione specifica: confermare quelle comunità nella fede, aiutarle a fondarsi sulla roccia, incoraggiarle ed esortarle perché non è facile restare saldi nella fede, c'è bisogno di vicinanza, di far sentire loro stima e gratitudine e dare una spinta ad andare avanti, perché nessuno è esonerato da prove e tribolazioni, anzi! Paolo e Barnaba sentono urgente il dovere di aiutarli a leggere le vicende che attraversano, anche quelle meno positive, alla luce della Pasqua. Guardando al futuro, danno poi una struttura a queste comunità: designano per loro, in ogni Chiesa, alcuni anziani, cioè i presbiteri, quelli che diventeranno i vescovi e i pastori, perché la comunità possa andare avanti anche attraverso questo ministero specifico; guardano al presente ma si preoccupano anche che essa sia sostenuta e garantita nel suo cammino e possa crescere! E poi insieme pregano e digiunano! E' un'esperienza forte, come una Visita pastorale!! Insieme alla comunità essi vivono un'esperienza di preghiera e digiuno per conoscere la volontà del Padre, quindi Paolo e Barnaba, dovendo lasciarli, li affidano al Signore, non agli "anziani" che li dovranno guidare, perché il centro della comunità è e dev'essere sempre Cristo, è Lui il primo riferimento.

Riprendono il viaggio di ritorno passando per le zone, i paesi, i centri abitati..., che avevano visitato nel loro lungo viaggio, non secondo un preciso calcolo ma secondo l'ispirazione dello Spirito. Ed ora non tralasciano nessuno dei luoghi dove erano già stati, fino ad arrivare ad Antiochia. Questa città viene presentata come il

luogo in cui "erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera compiuta". C'è sempre in loro la consapevolezza che l'opera grande, straordinaria e piena di frutti che hanno compiuto, non è opera loro, sono stati affidati alla grazia di Dio prima di partire, è lo Spirito che li ha condotti. Ecco che, appena arrivati, si incontrano con la comunità di origine che li aveva inviati; alla Chiesa, alla comunità convocata, riferiscono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo di loro. E' la comunità che legge la storia e gli eventi, alla luce dell'opera di Dio che li ha guidati col suo Spirito, e cerca di interpretarli; ci dev'essere tutta la nostra responsabilità e tutto il nostro impegno, la gioia da condividere, ma senza mai dimenticare che è Dio che sta agendo per mezzo dei suoi inviati. Questa è la Chiesa!

Ed ecco il cuore di questo resoconto, che permette alla Chiesa madre, da cui sono partiti, di rendere lode a Dio e di fare passi avanti: "riferirono come Dio avesse aperto ai pagani la porta della fede". Quello che era iniziato con Pietro, in modo straordinario e difficile, la sua conversione, presentataci a febbraio come un'agonia perché Pietro deve morire alla sua convinzione religiosa, diventa qualcosa di assolutamente nuovo e grande: è stata aperta la porta della fede ai pagani.

Questo piccolo resoconto, in effetti, ha tanto da dire, come stile, impostazione e come contenuti, anche al nostro cammino di Chiesa. La porta della fede anche oggi, tante volte, è chiusa per i nuovi pagani, e noi ci stiamo interrogando sui luoghi dove la gente vive; ma questa porta può essere aperta non tanto con le nostre strategie, ma dal nostro metterci in sintonia con lo Spirito, che ha in progetto cose meravigliose anche per i nostri giorni e per il nostro popolo, se come Paolo ci rendiamo docili e disponibili a lasciarci guidare da Lui.

Dopo la preghiera, la **segretaria** saluta i presenti, comunica le giustificazioni pervenute e, verificato il numero dei presenti, annuncia la validità della seduta.

Si procede quindi all'esamina dell'**OdG**. Per il **primo punto**, non essendoci osservazioni, si approva all'unanimità il verbale della sessione precedente.

La segretaria passa quindi la parola all'Arcivescovo.

Mons. Alfano, prima di introdurre il **secondo punto all'OdG: prospettive e proposte per il prossimo anno**, comunica ai presenti che secondo lui il Consiglio è molto cresciuto in questi anni e, considerato che è giunto alla scadenza, ritiene opportuno non disperdere quanto sin qui maturato, in modo da poterlo consegnare al nuovo CPD. Per tale motivo chiede la disponibilità per una riunione aggiuntiva, per mettere a fuoco l'esperienza vissuta, confrontarci su di essa e raccogliere eventuali suggerimenti, magari anche riguardo allo Statuto e al Regolamento. Il Consiglio approva la proposta del Vescovo e viene definito che la **seduta straordinaria si terrà il 22 Giugno, dalle ore 9:30 alle 12, presso il Seminario Diocesano a Vico Equense**.

Il Vescovo introduce, quindi, il secondo punto. Ricorda anzitutto che con gli Orientamenti abbiamo aperto un tempo ampio, che non coincide con un anno pastorale, per cui non si tratta ora di fare una programmazione per il nuovo anno, ma offrire suggerimenti su come continuare il cammino, avendo già vissuto alcuni momenti ed affidato al tavolo di Curia la preparazione del Convegno di Ottobre. Questa prima tappa ci è servita per avviare nelle nostre comunità la presentazione e la conoscenza degli Orientamenti e il Convegno ci darà un ulteriore aiuto in questo; adesso, mentre da una parte dobbiamo continuare nella sensibilizzazione, dall'altra dobbiamo provare ad individuare i passi successivi da compiere, tenendo presente le indicazioni degli Orientamenti: le azioni e i luoghi individuati, e cosa deve significare per noi abitarli, e tenendo ben fisso il riferimento biblico, l'icona che ci ha accompagnato in quest'anno. Comunica anche che il nuovo anno coinciderà con l'inizio della Visita Pastorale.

A questo punto Mons. Alfano chiede a don Antonio Santarpia di informare il Consiglio sul lavoro del tavolo di Curia.

Don Antonio Santarpia dice che anche il Tavolo di Curia sta lavorando con impegno ed entusiasmo: in questo periodo ci si sta dedicando alla preparazione del Convegno, nella consapevolezza che esso non sarà fine a se stesso. Inoltre si sta preparando una sussidiazione sia

cartacea che in formato digitale, per fare in modo che le comunità possano entrare sempre più negli Orientamenti, comprendendoli all'interno della pastorale ordinaria. Per quanto riguarda la struttura del convegno, nel primo giorno i Proff. Cacciari e Guglielmi relazioneranno sul tema “Chi è l'uomo”, rispettivamente dal punto di vista antropologico-filosofico e dal punto di vista teologico; spetterà alla moderatrice, Cetta Criscuolo, dialogare con loro per provocare alcune riflessioni che consentano anche di preparare il lavoro del giorno seguente. Per il secondo giorno, Don Antonio sottolinea che, oltre a trasmettere entusiasmo, esso dovrà servire ad aprire nuove prospettive a livello pastorale: si terranno sei laboratori, uno per ciascun ‘luogo’ indicato negli Orientamenti, introdotti ognuno da un esperto; essi si suddivideranno poi in tre sottogruppi, secondo le aree territoriali della Diocesi (penisola, Città di Castellammare, zona 4). Il lavoro sarà ripreso e ultimato nel Tavolo di Curia del mese di Giugno. Appena sarà stato tutto definito si procederà ad informare per tempo le comunità.

Il Vescovo ribadisce che il primo giorno del Convegno sarà di approfondimento e di dialogo con la città e il mondo culturale e sociale, mentre il secondo giorno dovrà anche offrire strumenti concreti, propositivi, per poter, in un luogo o in un altro, “esserci” da credenti e testimoni, e vivere la compagnia degli uomini. Apre quindi la discussione invitando i consiglieri a proiettarsi verso il nuovo anno, nella consapevolezza di un cammino che continua, individuando cosa riproporre, suggerire o, anche, indicare alle nostre comunità.

Benedetta Martone pone l'attenzione su come far sì che quanto emerge dal Convegno possa arrivare a tutta la comunità e, riflettendo sul metodo utilizzato da Papa Francesco per il Sinodo sulla Famiglia, considera che lì si era partiti dalla base con un questionario a cui rispondere; per il nostro convegno, dato i tempi, non sarà possibile, ma dobbiamo riuscire a raggiungere tutti.

Don Salvatore Abagnale ritiene opportuno, dopo il convegno, proporre alle comunità parrocchiali, riunite per Unità Pastorale (UP) o per Zona, di incontrarsi per riflettere sui Luoghi, con la medesima modalità vissuta al convegno. Ritiene che solo se riusciremo a coinvolgere davvero le comunità, potremo avviare quella rivoluzione pastorale sottesa agli Orientamenti. Perché se una comunità “entra” davvero in un luogo, allora si troverà di conseguenza a dover rivedere tutta la sua impostazione pastorale.

Mena La Mura si dice d'accordo con Benedetta perché una comunità si sentirà coinvolta solo se informata sulla vita diocesana.

Benedetta propone di offrire alle comunità parrocchiali, a partire dal mese di Settembre, una preghiera da recitare per il convegno, come pure di presentare alla comunità coloro che a suo nome vi parteciperanno. Questo potrebbe far sentire tutti più coinvolti.

Flora Porreca, al fine di meglio coinvolgere le comunità, pensa che nelle UP, similmente a quanto pensa che avverrà al convegno, si potranno ricercare tutte quelle testimonianze di come in quel territorio si stanno abitando i ‘luoghi’: scoprendo quello che si fa, si diventa più consapevoli della realtà che si sta vivendo.

Don Mimmo Leonetti propone che dopo il Convegno si presentino in maniera sintetica, nelle comunità, riunite per zona o per UP, sia i contenuti delle relazioni del convegno, sia quanto è stato detto sui ‘luoghi’ nel secondo giorno, anche con l'ausilio di immagini, il tutto preparato dal Tavolo di Curia. Successivamente le UP potrebbero incontrarsi per individuare le prospettive di impegno nei singoli luoghi per le loro comunità.

Don Antonio Santarpia richiama l'attenzione sulle comunità e sul vivere, da cristiani, la compagnia degli uomini: infatti le comunità sono ancora molto legate ad un ritualismo esteriore ed avrebbero bisogno di una cura formativa per imparare a lasciare lo spirito mondano e vivere secondo lo spirito cristiano, in tale maniera si favorirebbe il cambiamento pastorale. Se le nostre comunità saranno aiutate a riscoprire la bellezza dell'essere cristiani, potranno abitare cristianamente i ‘luoghi’.

Paola Rosa si dice d'accordo con Don Antonio: dato che al Convegno parteciperanno per lo più persone che sono impegnate in parrocchia, il rischio è che i contenuti del convegno raggiungano una fascia ristretta di persone; invece dobbiamo, sull'esempio di Paolo e Barnaba, metterci in cammino alla ricerca delle persone che vivono lontane dalla comunità, andando soprattutto verso i luoghi abitati da sofferenza e difficoltà.

Patrizia De Iulio ritiene che quanto verrà fuori dal convegno, debba essere approfondito a partire dalle comunità.

Carlo D'Antuono esprime rammarico perché non si sente rappresentativo della sua UP, dato che non si incontrano mai, anche il Consiglio dell'UP non si riunisce da due anni: ogni comunità va per la sua strada mentre, dice, dovremmo essere una sola famiglia. Pensa che i presbiteri dovrebbero ricevere maggiori indicazioni sul cosa fare, bisognerebbe far giungere con più incisività le indicazioni diocesane ed aiutarli a non disperdersi in tante cose; è necessario dare concreto rilievo al consiglio dell'UP.

Gianfranco Cavallaro afferma che la ricerca del cosa fare nelle Zone e nelle UP non va visto in alternativa alle comunità parrocchiali: comunque propende per dare particolare attenzione a queste ultime per favorire la conversione pastorale: certo ci vorranno tempi lunghi, durante i quali non si starà con le mani in mano, ma sappiamo che se non camminiamo insieme, non andremo da nessuna parte. Ugualmente, dice, non va disperso quanto abbiamo maturato durante quest'anno dedicato alla conoscenza degli Orientamenti: le sussidiazioni degli Uffici di Curia e l'invito a far riflettere le comunità sul tema di fondo dei medesimi Orientamenti durante i tempi 'forti' dell'Anno Liturgico. Invita inoltre a porre attenzione alle Azioni degli Orientamenti: "accogliere, partecipare, condividere", perchè sono fondativi in questo cammino di conversione missionaria.

Tommaso Savarese richiama anzitutto la responsabilità dei membri del CPD nel trasmettere entusiasmo coinvolgendo gli altri: in particolare dice che dopo ogni riunione di CPD egli chiede al coordinatore di convocare il Consiglio dell'UP, per informare su quanto è stato discusso. Inoltre, per la diffusione dei contenuti che emergeranno dal convegno di Ottobre, relativamente alle piccole comunità, ritiene che debba essere fatto a livello di UP, coinvolgendo tutti gli operatori pastorali.

Michela Passeri afferma che a Capri sono impegnati a crescere nelle relazioni interpersonali, desiderando giungere a tutti. Circa i contenuti per il dopo-convegno pensa che debbano essere diffusi alle intere comunità, anche se attualmente tra esse è presente, per motivi contingenti, un certo scetticismo.

Anna Ianieri dice che nella sua UP, pur non mancando tanto impegno, ci sono difficoltà dovute sia a mancanza di consapevolezza e di formazione, sia a mancanza di convinzione, da parte dei laici e dei presbiteri, nel perseguire certe strade. Questo ci deve indurre a limitare l'obiettivo e a comprendere che non possiamo non partire dalle situazioni di difficoltà che ci sono, altrimenti diremo sempre le stesse cose e non arriveremo a niente. Nella sua comunità e nell'UP gli Orientamenti non sono conosciuti: a tal fine, se i presbiteri sono già impegnati e se non ci sono laici che potrebbero farlo, chiede che si individui qualcun altro che vada ad offrire queste riflessioni.

Michele Miccio sostiene che i 'luoghi' presentati dagli Orientamenti vadano rilanciati, anche per il prossimo anno Pastorale.

Tommaso Savarese chiede che la Visita Pastorale, oltre a quanto già canonicamente previsto, serva anche a trasmettere entusiasmo alle comunità.

Libero Berrino suggerisce di invitare le comunità a fare un esercizio di verifica pastorale dell'applicazione dei tre verbi dell'icona biblica, alzarsi, scendere, andare, nelle nostre azioni pastorali ordinarie; questo aiuterebbe a fare una lettura delle nostre attività secondo questi criteri, per far sì che tutti i nostri impegni abbiano lo stile della compagnia degli uomini.

Benedetta Martone propone che al convegno partecipino anche i ragazzi e i giovani, magari con un percorso parallelo, questo dovrebbe poi portare a strutturare indicazioni pastorali anche a loro misura e a coinvolgere ragazzi e giovani nel cammino del prossimo anno.

Don Antonio Santarpia ritiene che bisogna aiutare le comunità ad alleggerirsi di cose inutili e a sperimentare gli Orientamenti Pastorali.

Mons. Alfano, dopo un piccolo intervallo, fa una prima sintesi di quanto finora emerso. Afferma che l'indicazione data all'inizio di usare il metodo sinodale della Chiesa universale negli ultimi Sinodi, che però, come detto da Benedetta, non potrà essere utilizzato nella fase pre-convegno, sembra in effetti che abbia guidato gli interventi successivi. Il Convegno, ricorda, era stato pensato inizialmente come frutto di un cammino delle comunità, ma poiché sono stati fatti solo piccoli passi, è venuta fuori nella mattinata la pista che dal Convegno deve scaturire un maggiore impegno verso le comunità e nelle comunità. Sono stati dati anche suggerimenti concreti per la preparazione al Convegno: la preghiera e la presentazione alle comunità dei delegati, per informare e sensibilizzare. Per vivere il dopo Convegno è stato suggerito di riproporre, a partire da piccole sintesi del primo giorno, un'esperienza simile a quella del sabato mattina, adeguandola alla realtà delle UP, aiutando la comprensione di quanto sta accadendo, col suggerimento poi di approfondire i luoghi. Mentre si procedere così, però, bisogna far attenzione alle comunità. Sono stati dati suggerimenti per coinvolgere le singole comunità, non solo attraverso le sussidiazioni degli Uffici ma anche attraverso una verifica dei tre verbi, cioè sugli aspetti fondativi delle scelte che andiamo facendo. È stata sottolineata la fatica della conoscenza, dell'informazione e della partecipazione; abbiamo la consapevolezza dell'urgenza di questo cambiamento di mentalità, ma non possiamo trascurare e trascinarci sempre dietro il problema della mancanza di consapevolezza o peggio di convinzione, presente in diversi laici e presbiteri! Altre due attenzioni emerse sono: creare entusiasmo, coinvolgere i giovani e i ragazzi in questo cammino di rinnovamento. A questo punto rilancia la discussione.

Tommaso Savarese concorda con Benedetta che la presenza dei giovani è determinante. Racconta che, da quando il suo parroco ha inserito nel Consiglio parrocchiale alcuni giovani, c'è stato un apporto di freschezza e di novità, che ha avuto ripercussioni molto positive. Propone, però, di non fare una cosa parallela, ma integrarli nel cammino a tutti i livelli, come delegati al Convegno diocesano e nei diversi Consigli: dell'UP, diocesano e parrocchiali.

Don Antonio Santarpia ribadisce che, insieme a tutto questo, per supportare il cambiamento di mentalità è necessaria la pratica pastorale, altrimenti non si arriva a niente, anzi le comunità resteranno sempre divise: da una parte la pratica religiosa e dall'altra l'azione, si potrebbe dire filantropica, non sostenuta da una coscienza profonda; bisogna avviare con coraggio e fermezza questo cammino di conversione, anche se a piccoli passi, affinché la prassi pastorale non sia in contraddizione, ma bensì corrispondente all'ideale pastorale che proponiamo.

Paola Rosa è del parere che occorre raggiungere le giovani coppie e le famiglie che hanno bimbi piccoli; nelle famiglie si è perso il senso dei sacramenti e lavorare solo con i ragazzi non basta, bisogna trovare modalità nuove per il coinvolgimento dei giovani adulti.

Laura Martone ricorda che nell'ultimo Consiglio si è detto di continuare con momenti significativi a livello zonale, magari proponendo degli approfondimenti sui luoghi. Si dice d'accordo su quanto sta emergendo e ritiene che, dopo ottobre, si potrebbero riorganizzare in modo agile i contenuti del convegno e presentarli nelle UP a tutti gli operatori pastorali, così da diffondere i contenuti approfonditi e poi, invece che riproporre il lavoro del Convegno nell'Unità, suggerisce di pensare ad un approfondimento zonale su uno dei luoghi, lasciando alla zona però di scegliere il luogo che può essere più importante o utile in quella realtà, poiché sarebbe complesso e faticoso mettere a tema tutti e sei i luoghi contemporaneamente in modo significativo. Propone di organizzare un incontro zonale sul luogo scelto, con esperti di un certo spessore, per tutti gli operatori pastorali, e

sviluppare poi un laboratorio, per cominciare a lavorarci e a pensare come questi tre verbi, accogliere, partecipare e condividere, possano essere coniugati in quel luogo.

Tutto questo però, secondo Laura, deve essere portato avanti senza dimenticare l'attenzione alle comunità e l'impegno a smuovere certe situazioni di stagnazione.

Don Francesco Guadagnuolo afferma che è vero che gli organi collegiali sono importanti per la comunione e la corresponsabilità, ma c'è il rischio che tante persone o anche le comunità rimangano fuori da certi discorsi; bisogna fare un lavoro più capillare, arrivando a tutta la comunità, non solo agli operatori pastorali. Pertanto propone che dopo il Convegno si realizzino delle iniziative a livello parrocchiale, affinché i contenuti degli Orientamenti possano arrivare a tutte le comunità; questo responsabilizzerà, causa forza maggiore, anche coloro che, pur dovendo, non si sono responsabilizzati finora. Il parroco, ad esempio, essendo lui il responsabile, non potrà delegare ad altri..al vicario zonale, al coordinatore, ecc., ciò che è sua propria responsabilità. Si potrebbero convocare delle Assemblee parrocchiali aperte a tutti gli uomini di buona volontà; si potrebbero anche pensare ad iniziative settoriali, per soli ragazzi o soli giovani, etc. A proposito dell'attenzione ai giovani, don Francesco afferma che mentre bisogna lavorare o continuare a lavorare tanto per i giovani, oggi non bisogna dare per scontata la formazione degli adulti.

Secondo **Gianfranco Cavallaro** nel secondo giorno del Convegno gli esperti dovrebbero aiutare a leggere i luoghi alla luce dei tre verbi, dato che il Convegno più che dare indicazioni pratiche deve farci entrare più approfonditamente, attraverso i luoghi, in questo atteggiamento di conversione pastorale; questa è premessa fondamentale per procedere nel prossimo anno. Gianfranco condivide che ci sia un approfondimento a livello zonale su di un luogo, a partire da quanto si dirà al Convegno, per giungere ad una condivisione più ampia ma, per non perdere il senso del cammino unitario, suggerisce di individuare ed approfondire, di anno in anno, uno stesso luogo per tutte le zone pastorali. Ciò non significa che ogni singola realtà non possa poi porre una maggiore attenzione anche a quello che ritiene possa essere più significativo per lei. Infine sostiene che l'attenzione alle comunità e alle UP è nella ratio degli Orientamenti.

Tommaso Savarese ritiene che la pastorale ordinaria potrebbe acquisire un volto nuovo, missionario, accogliendo gli atteggiamenti insiti nei tre verbi e quindi imparando a coniugarli nelle varie realtà della Diocesi. Per quanto riguarda i luoghi, dissente dal dare il "compito" scegliendo il luogo a livello diocesano, poiché ogni zona può avere una priorità diversa e poi potrebbe essere sentito come una mancanza di libertà; inoltre, se questo approfondimento avvenisse a livello di zona, suggerisce di mantenere sempre l'incontro successivo a livello di UP, come avvenuto nel febbraio scorso, perché aiuta ad entrare meglio nel vissuto.

Mons. Alfano, prendendo la parola, trae le sue conclusioni a partire da quanto è emerso finora.

Anzitutto, afferma che **gli Orientamenti Pastorali valgono ancora**, e non solo perché è una scelta già fatta ma perché siamo ancora nella fase della conoscenza e, come è emerso, ci sono ancora tanti problemi a riguardo. Questi Orientamenti vanno riconsegnati. Bisogna valutare il come!

In riferimento al Convegno di Ottobre, ricorda che esso è, in ogni caso, un punto di arrivo della prima tappa di questo cammino e contemporaneamente è anche punto di partenza per il prossimo anno, ecco perché nel pensare al prossimo futuro si è fatto continuamente riferimento ad esso. Dal Convegno possono venire tanti stimoli per l'intera comunità diocesana e per le singole comunità, che devono essere aiutate ad entrare in questa dimensione di conversione pastorale.

Un primo aspetto importante evidenziatosi nella riflessione è proprio **quello delle singole comunità**: l'attenzione ad esse è necessaria perché costituiscono il cuore della vita della Chiesa, il luogo dove quotidianamente sperimentiamo la fede. Non bisogna assolutamente perdere quanto è venuto fuori oggi e tener conto anche dei suggerimenti concreti che sono stati dati.

L'Arcivescovo ritiene giusto, anzi profetico, che si faccia attenzione a non identificare la comunità con gli organismi di partecipazione o con gli operatori pastorali, poiché essi non sono la comunità,

anche se i Consigli vanno valorizzati, incrementati o addirittura ripresi, a seconda delle situazioni. Le nostre comunità, piccole o grandi che siano, sono fatte di persone che frequentano, che si impegnano, ma anche di persone che noi non riusciamo a raggiungere. Dobbiamo far sì che ogni gruppo di credenti si interroghi su come vivere la compagnia degli uomini nel proprio territorio e come raggiungere gli altri per quest'annuncio evangelico. Questa, chiarisce Mons. Alfano, non è un'azione filantropica, né tantomeno si tratta di pastorale straordinaria, è piuttosto pastorale ordinaria, solo che, in questo momento, dobbiamo inserire nell'ordinarietà quella marcia in più per comprendere come vivere la nostra missione di Chiesa; non dobbiamo demolire né demonizzare quello che facciamo, ma neanche dobbiamo assoluzzarlo, dobbiamo solo imparare a viverlo mettendoci in un atteggiamento di conversione, così da acquisire un respiro più ampio che ci permetta di arrivare a tutti. E' importante anche l'indicazione data di coinvolgere con una responsabilità diretta le singole comunità, laici e presbiteri, perché non ci sia il rischio della delega, anzi ci sia uno stimolo maggiore ad impegnarsi in questo cammino.

Se le comunità costituiscono il primo livello concreto da considerare, **altro livello** importante da tenere in conto, per l'Arcivescovo, è **quello delle UP**. Abbiamo solo qualche esperienza positiva di UP in diocesi, ma questo non deve scoraggiarci; inoltre il fatto che ci sono problemi in alcune comunità non significa che dobbiamo mettere da parte le UP, poiché esse non sono concorrenziali né si sovrappongono alle comunità parrocchiali. Nei prossimi anni dovremo lavorare, secondo Mons. Alfano, per rimettere in moto le UP in modo più organico, anche perché in esse, oltre alla dimensione di comunione e collaborazione tra parrocchie vicine, individua un obiettivo alto, ambizioso e necessario: l'UP può consentire alle comunità di allargare l'orizzonte e di abitare gli spazi e i luoghi dove la gente vive; se vogliamo essere missionari oggi non possiamo pensare alla comunità come ad un "hortus conclusus", poiché la società non è più stanziale. Dalle nostre parti, i luoghi dove vivono i giovani o dove si ritrovano gli adulti per passare il tempo, i luoghi dove si elaborano proposte etc., quasi mai coincidono con il territorio di una parrocchia; l'UP può aiutare la comunità parrocchiale ad aprire gli occhi, a guardarsi intorno più facilmente, ma anche a guardare oltre, e in questo può trovare il suo specifico di collaborazione!

Nell'ultimo periodo abbiamo messo meno l'accento sulle UP poiché c'eravamo accorti che mancava (e ancora manca!) il soggetto fondamentale: la comunità. Ora, mentre portiamo avanti l'attenzione primaria sulla comunità, dobbiamo riportare in primo piano anche le UP.

Su questo ci sono stati diversi suggerimenti: il Vescovo anzitutto accoglie l'idea di portare a livello di UP una sintesi del Convegno, a tutti gli operatori pastorali, non semplicemente ai membri del Consiglio di Unità. Condivide anche l'idea, espressa con sottolineature diverse, di far rivivere in qualche modo l'esperienza di approfondimento del secondo giorno del convegno su un luogo, per offrire strumenti e possibilità concrete, con l'aiuto di esperti, a chi vuole provare a sperimentare ed anche impegnarsi ad educare e a formare. Tutto questo potrebbe essere uno stimolo e un valido aiuto alle UP, soprattutto a quelle che fanno più fatica.

Sempre a proposito delle UP, il Vescovo comunica che la visita pastorale sarà fatta alle singole comunità, ma sottolineerà che la comunità è inserita in una realtà più ampia, qual è l'UP, e deve aprirsi ad essa. Nel corso della Visita pastorale verranno fuori (o si faranno venir fuori!) e saranno affrontati anche i problemi esistenti e le difficoltà.

Nella riflessione è emerso anche un **terzo livello: quello zonale**, che quest'anno abbiamo un po' saggiato negli incontri di febbraio. La dimensione zonale non intende ingolfare o appesantire ma piuttosto semplificare. Il livello zonale dovrebbe essere un ulteriore ampliamento di quanto detto per l'UP: se vogliamo entrare veramente dentro la storia e contribuire a cambiarla, dobbiamo porci il problema delle amministrazioni, i problemi sociali, etc. e quindi dobbiamo andare anche oltre le UP, poiché queste ultime non coincidono quasi mai con le realtà cittadine.

Il metodo sinodale con cui abbiamo iniziato stamattina ci fa partire dal basso: dal Convegno, a cui parteciperà solo una rappresentanza, si potrebbe passare alle comunità, poi alle UP e quindi alle zone, come cerchi concentrici che si allargano sempre più, ovviamente vigilando che questo avvenga! Forse non dovremmo mettere in cammino tutto insieme ad ottobre, dobbiamo vedere meglio come passare da “un cerchio” a quello successivo, e con quale cadenza programmatica.

Mons. Alfano sottolinea che **le “Azioni”**, ossia i tre verbi degli Orientamenti pastorali, costituiscono un altro punto importante della riflessione di oggi. Quale modello di Chiesa proponiamo, anche a tutti coloro che incontriamo nella formazione? Quale esperienza di fede? I verbi possono aiutarci molto. Egli coglie e consegna **2 attenzioni da coltivare**: anzitutto, i verbi devono diventare la base della pastorale ordinaria, cioè occorre vivere gli appuntamenti tradizionali, la formazione, la pastorale legata ai sacramenti, etc. a partire da essi, con lo stile che proviene da queste tre azioni: accogliere, partecipare e condividere, perché esse vogliono essere il nostro modo di tradurre e vivere il Vangelo. La diocesi dovrà aiutare fornendo suggerimenti e stimoli. Altra attenzione: i verbi ci possono aiutare a leggere i luoghi. Corriamo il rischio di ridurre i “luoghi” indicati negli Orientamenti a “cose da fare” o ad una iniziativa, seppur interessante; le azioni ci rimandano ad un’mentalità e ci fanno riflettere sulle scelte che facciamo, sullo stile che dobbiamo avere, su come dobbiamo incarnare la nostra fede.

Interessante, per l’Arcivescovo, anche il suggerimento dell’**Assemblea parrocchiale**. Senza eliminare il consiglio parrocchiale e il suo specifico, l’assemblea offre la possibilità di coinvolgere di più; si potrebbero dare suggerimenti e piste, diffondendo questa modalità.

Altro ambito di riflessione della mattinata che il vescovo sottolinea è quello dei **giovani**. Mons. Alfano accoglie le provocazioni che ci sono state poiché, dice, non si tratta di fare giovanilismo né tantomeno di procedere per settori; l’attenzione ai giovani è la scelta di campo della Chiesa, che ha tenuto un Sinodo sui Giovani, ed abbiamo appena ricevuto l’Esortazione post sinodale; d’altronde, come Diocesi, abbiamo preso un impegno con i giovani nella celebrazione di inizio anno pastorale.

E’ interessante il suggerimento ricevuto sulla presenza dei giovani: vanno integrati pienamente nella partecipazione al Convegno ma anche nella vita delle comunità e negli organismi di partecipazione, anche nel CPD. L’attenzione alle **famiglie giovani** rientra in quest’ambito: Famiglie e Giovani (i due Sinodi che ci sono stati!) si integrano fortemente; bisogna essere accanto alle giovani famiglie non solo nel momento della crisi, ma nell’ordinarietà, nel momento della responsabilità educativa, della scelta di fede a vivere come famiglia, etc.

Il Vescovo invita i consiglieri a seguire sia la riflessione che ci sarà nell’Assemblea CEI della settimana prossima, perché si tratta del cammino della Chiesa, sia il Sinodo straordinario che si terrà ad Ottobre sull’Amazzonia, in cui il Papa intende prendere in seria considerazione i temi dell’ambiente e quanto trattato nell’enciclica “Laudato sì”, questo Sinodo potrebbe darci qualche stimolo interessante per l’Ambiente, che è uno dei luoghi indicati dai nostri Orientamenti Pastorali.

A conclusione, il Vescovo afferma che anche oggi è stato testimone del bel cammino che abbiamo fatto come Chiesa in questi anni, non solo per i suggerimenti che ne sono venuti e per la lettura data della realtà, ma perché ha notato la dimensione profondamente ecclesiale della riflessione. E’ un segno di maturità, ci siamo messi in cammino e siamo anche per certi versi profetici. Poiché non vorrebbe perdere l’esperienza, invita caldamente i presenti a cercare di essere presenti il giorno 22 e a dare un contributo, magari anche scritto se non dovesse essere possibile altrimenti, per capire come meglio organizzare questo servizio molto importante per la Diocesi. La voce dello Spirito ci aiuterà ad andare avanti!

Si chiede a questo punto come procedere in riferimento al prossimo anno, poiché questi contributi devono diventare linee concrete. Invita il Vicario generale a riflettere su quali modalità utilizzare

per riconsegnare gli Orientamenti insieme ai suggerimenti emersi oggi; questi dovranno essere sintetizzati in un promemoria di modo che nel consiglio di giugno andremo a definirli a ad approvarli.

Flora Porreca ritiene che il passo in più che deve accompagnare gli Orientamenti nel prossimo anno potrebbe essere: "la gioia del Vangelo nella compagnia degli uomini in collaborazione con le realtà esterne alla parrocchia" poiché, se vogliamo essere veramente Chiesa in uscita, dobbiamo entrare in relazione con le realtà che abitano questi luoghi e progettare insieme a loro. Questo offrirebbe un raggio d'azione più ampio alla stessa comunità e si procederebbe su intenti comuni, anche se ciascuno per il suo specifico.

L'Arcivescovo ringrazia Flora perché con questa esplicitazione ci ha ricordato che la dimensione missionaria non si vive da soli. Non dobbiamo e non vogliamo costruire muri, ma collaborare e progettare insieme, anche noi potremmo correre il rischio di volerci aprire solo per portare agli altri la verità.

Don Antonio Santarpia, collegandosi a quanto detto da Flora, afferma che tante volte le nostre parrocchie sono isole o oasi felici, ci siamo costruiti un ambiente chiuso, in cui stiamo bene, e chi vuole può venire, mentre fuori si fa altro. Missionarietà è costruire relazioni e contatti con tutto quello che c'è intorno a noi e soprattutto col bene che c'è, non è costruire un doppione di vita bella negli spazi parrocchiali!

Non avendo altro da discutere, alle ore 12:45 **Mons. Alfano** conclude la sessione con la preghiera del "Regina Coeli".


La segretaria
Laura Martone